

IL REPORTAGE

Bordelli,
urla
dal silenzio

DALL'INVIATO

BERLINO. I luoghi comuni dicono che è il mestiere più antico del mondo e che nessuna società civile, o quasi, è riuscita ad estirparlo. I luoghi comuni, a volte, nascondono antiche verità, ma quando si parla di prostituzione è difficile individuare il confine fra il moralismo e la disinvoltata giustificazione. Forse è più interessante (certo è più difficile) assumere un punto di vista che prescindendo dal giudizio e osservi il lavoro delle prostitute all'interno delle società, e delle circostanze storiche, in cui esso si svolge. Magari scopriremo che il «meretricio», come lo si chiamava un tempo, è una spia dei tempi; che le donne in esso coinvolte sono testimoni importanti della loro epoca; e che nelle pieghe della storia la loro condizione varia da rare situazioni di grande privilegio, almeno economico (la vecchia Serenissima, per esempio), a più frequenti e ben più tragiche storie di dolore e di sfruttamento.

Vi sembra un approccio troppo «marxista»? Beh, la Corea del Sud non è sicuramente un paese marxista, ma è da laggiù che è arrivato, al festival del cinema di Berlino, il film che ci serve da spunto in questo viaggio. Nella prestigiosa sezione collaterale del Forum è stato presentato un dittico della trentaduenne regista coreana Byung Young-Joo: due film, intitolati *Il mormorio* e *La solita tristezza*, girati fra il 1995 e il 1997. Byung è una ragazza alta, dal passo imperioso: una con cui non sembra opportuno discutere. È una delle quattro registe attive a Seoul, all'interno di un'industria cinematografica che - è lei stessa a raccontarlo - «non è propriamente un paradiso del femminismo». I suoi genitori volevano che studiasse legge, lei si è ribellata, ma il suo gesto di coraggio (pur notevole) non è nulla confronto a quello raccontato nei suoi due film.

La storia narrata da Byung è la storia di alcune donne coreane, età fra i 70 e gli 80 anni, che a loro volta rappresentavano molte altre donne, vive e morte. In breve: durante la guerra che insanguinò l'Asia dal 1937 al 1945, i giapponesi occuparono la Corea e costrinsero 200.000 ragazze di quel paese a intraprendere l'attività di prostitute. Abbiamo usato, volutamente, un eufemismo: non fu una persuasione morbida. Le donne vennero deportate, sottratte alle famiglie, rinchiusi nei bordelli in Corea o in Giappone. Molte di loro si suicidarono.

Altre sopportarono in silenzio, vivendo una vita di dolore e di vergogna. La Corea non dev'essere il massimo di «apertura», dal punto di vista sociale: il destino di queste donne era relativamente noto, ma sempre taciuto. Finché, nel 1991, un minuscolo gruppo di attiviste femministe, a Seoul, tirò fuori questa vecchia storia, domandando ufficialmente al Giappone di «chiedere scusa». Inizial-



Affare sesso

L'industria del sesso a pagamento è sempre più fiorente. È sempre più «industria», se anche un settimanale come l'«Economist», nel suo numero attualmente in edicola, si è sentito in dovere di dedicarle la copertina e un ampio servizio interno (pur corredato da una premessa molto anglosassone nella sua ipocrita ironia: «Partiamo dal presupposto che i lettori dell'«Economist» abbiano cose più serie a cui pensare, però...»). Si parte proprio dalla Germania, e dalla crisi di vecchie roccaforti delle «luci rosse» come Amburgo e Kiel, per analizzare le due caratteristiche fondamentali del nuovo mercato: la globalizzazione e l'aumento della forbice. Partiamo dal secondo punto. La forbice: intesa non come strumento sado-maso, ma come estrema divaricazione, in termini di prezzo e in termini di qualità dell'offerta, all'interno dell'offerta stessa. In parole povere, un po' in tutto il mondo lo squilibrio di lusso costano sempre di più, sono sempre più «garantite» (anche

dal punto di vista medico, come no?) e offrono servizi sempre più specializzati, mentre le poveracce che si vendono per strada hanno prezzi «blocati» e sono sempre più a rischio. 16 milioni di lire a notte, di cui si è parlato nel recente caso parigino che ha visto coinvolto Robert De Niro, sono una tariffa estrema: l'«Economist» cita le 1000 sterline a notte di Londra o 2000 dollari che può raggiungere una prostituta araba nei paesi del Golfo (uno dei mercati più floridi del mondo dove, a quanto pare, le donne locali sono una «aridità» più richiesta delle straniere); invece, le prostitute che lavorano sulla camionabile E55 fra Berlino e Praga chiedono la ridicola cifra di 10 dollari. Un discorso analogo, se-

condo l'«Economist», vale per i film porno: da un lato proliferano i film amatoriali girati in video, dall'altro è sempre più ricca e sofisticata la cosiddetta «Hollywood del porno» basata a Los Angeles, nella San Fernando Valley. La società più importante è la Vivid, che secondo la rivista specializzata del settore «Adult Video News» ha un fatturato (legale) di 2 miliardi e mezzo di dollari all'anno; l'azienda Great Western Litho (che fa le copertine delle videocassette porno) figura tra i principali datori di lavoro della Valley, ai livelli della ditta di elettronica Hewlett-Packard. L'altro punto, come si diceva, è la globalizzazione. Che inizia dall'elasticità dei pagamenti (diverse valute, carte di credito, ecc.), prose-

guo con la mobilità (delle prostitute come dei clienti) e arriva fino al cosiddetto turismo sessuale. L'«Economist» riporta il caso di una «stilista» di Riga, in Lettonia, che facendosi pagare 200 dollari a cliente guadagna in un mese circa 5000 dollari, in un paese dove il salario medio mensile è di 250. E cita il caso di Budapest, capitale della prostituzione oltre che del cinema porno. Fondamentale essere poliglotta: non basta più l'inglese, una squillo ha potenzialità enormi se parla russo o arabo, perché sono quelli i due mercati in espansione. Infine, anche qui il nuovo mezzo è la rete. Con i suoi siti dedicati agli incontri e ai messaggi, e con le sue vere e proprie guide al mercato del sesso. L'articolo cita una

World Sex Guide in Internet che è una vera e propria guida a bordelli, agenzie e club, in cui ogni cliente può inserire le proprie «recensioni» e avvertire il mondo se in un dato locale è stato fregato o se si è trovato bene. Da un lato la rete aumenta la riservatezza, dall'altro dà una sorta di dimensione hi-tech al tutto, modificando il concetto stesso di liceità del sesso a pagamento. Su questo, del resto l'«Economist» non ha dubbi: la legalizzazione è l'unica via per tutelare salute e sicurezza di prostitute e clienti, per circoscrivere abusi come la tratta delle donne o lo sfruttamento dei minori, per combattere la selvaggia evasione fiscale.

A. C.

ragazze. Tutte sono oggi orgogliose del proprio coraggio, di aver trovato improvvisamente, in vecchiaia, la voglia di parlare. E raccontano. Con toni pacati, a volte piangendo a volte ridendo. Se è lecito il paragone (speriamo che lo sia), la loro riconquistata voglia di comunicare ci ha ricordato quella vista sempre qui a Berlino, al Forum, l'anno scorso, dei reduci italiani da Auschwitz protagonisti del film *Memoria*: anche lì, c'è voluto mezzo secolo (e una macchina da presa) per trovare il coraggio di tirar fuori le verità sulla propria vita.

Queste anziane ex prostitute coreane fanno capire, appunto, come «il mestiere più antico del mondo» cambi radicalmente quando si trova a essere sommerso dal fiume della storia: dalle guerre, dalle rivoluzioni, dai grandi rivolgimenti sociali. È incredibilmente sintomatico che un film del genere sia stato visto a Berlino, che oggi appare come la città-simbolo di un passaggio epocale, anche in questo campo nascosto e «proibito». L'ex capitale del Reich è letteralmente invasa dal business della prostituzione, che negli anni successivi alla caduta del Muro ha conosciuto un'incredibile impennata. Gli annunci di club o di singole professioniste sono numerosissimi, e persino una rivista popolare come la diffusissima *Tip* ne ospita pagine e pagine (è come se in Italia li trovaste su *Sorrisi e canzoni*...). Inutile dire che la grande maggioranza degli annunci - per altro assai più espliciti di quelli che potete trovare sui quotidiani italiani - promettono ragazze russe, polacche, ceche, slovacche, rumene, ex jugoslave. La deriva dei popoli all'interno della vecchia Europa è immediatamente percepibile: ed è abbastanza probabile che essa sia alla base anche del «boom», perché questo è il classico settore dove all'offerta corrisponde sempre una domanda. Una volta le capitali della prostituzione erano i porti. Oggi i «porti» sono le città dove la povertà e la globalizzazione - due concetti che sembrano lontani, ma non lo sono affatto - convogliano masse umane alla ricerca di denaro, facile o difficile che sia. Il cinema è abituato da sempre a «romanticizzare» queste storie. La lettura di un volume (anch'esso in vendita qui a Berlino, e d'altri) come *Prostitution in Hollywood Films* di James Parish, edizioni MacFarland, ci mette di fronte a celebri puttane dal cuore d'oro, pronte alla redenzione: dalla Claire Trevor di *Ombre rosse* fino alla Julia Roberts di *Pretty Woman*. Per fortuna ci sono film come i due documentari coreani a ricordarci che la storia riserva alle *pretty women* tragedie, violenze, e qualche volta rivincite. Chissà se anche le migliaia di ragazze slave che si vendono a Berlino, per obbligo o per scelta, troveranno mai una macchina da presa disposta ad ascoltarle?

Alberto Crespi

Compie 40 anni la legge che liberò le «puttane» dalla schedatura di Stato

Com'è lontana l'Italietta della Merlin

Oggi la prostituzione è diventata planetaria, multirazziale. Una deregulation che fa esplodere il business.

Quando esattamente quarant'anni fa (il 20 febbraio 1958) la senatrice socialista Lina Merlin presentò la sua legge per l'abolizione delle «case chiuse» si prefiggeva un obiettivo modesto, concreto e assolutamente realistico. Non penso di abolire la prostituzione - spiegò - cosa impossibile, ma di proteggere le donne costrette a quel mestiere e che nei bordelli di stato sono schedate e quindi riconosciute per tutta la vita come «puttane». Non voleva Lina Merlin la regolamentazione della prostituzione, ma la punizione dello sfruttamento.

Era il 1958, appunto. L'Italia cantava con Modugno «Nel blu dipinto di blu», sognava la nuova cinquantino Fiat, divideva le ragazze in «perbene» e «chiacchierate», non rinnegava il delitto d'onore e parlava con orrore della «prova d'amore». E intanto il giovedì sera guardava estasiata «Lascia e raddoppia». Era l'Italia bigotta e puritana che aveva tenuto ferma in Parlamento per ben dieci anni la proposta di leg-

ge della senatrice socialista e che alla fine la approverà nel dicembre dello stesso anno con molti dubbi, rimpianti e nostalgie. L'Italia, grazie a quella senatrice socialista anticonvenzionale etestarda fece in piccolo passo avanti nel costume e nella civiltà. Passo che gli altri paesi europei del resto avevano già fatto da anni.

Un passo possibile, comunque, nella vecchia Europa che si avviava verso una veloce modernizzazione e cercava frettolosamente di abolire i retaggi di un mondo antico di cui quelle «case chiuse», quei bordelli o casini facevano parte. Ma la prostituzione, il mestiere più antico del mondo, quello non solo non si abolì, ma neppure si ridimensionò. Solo per un periodo breve, a cavallo degli anni 70 si pensò che sarebbe decaduto. Quando - si diceva - un ragazzo che vuol fare l'amore si rivolgeva alla sua compagna di scuola. Poi riprese, si estese, dilagò, diventò un grande business, si adeguò ai cambiamenti, aderì ai rivolgimenti sociali economici e di costume, usò

guerra» (né esiste una parola più precisa per definirli) e quando, nel '95, Byung Young-Joo avvicinò alcune di queste donne per girare un documentario su di loro, l'iniziale ritrosia divenne pian piano voglia di gridare, di mostrarsi, di combattere.

Qui a Berlino abbiamo visto il secondo film del dittico, *La solita tristezza*, che è estremamente interessante: oggi, forti del dibattito suscitato anche dal primo film, alcune di queste donne si sono organizzate. Vivono in una sorta di comune a Kwangju, allevano galline, coltivano l'orto: sono autosufficienti. Altre vivono in città.

del cliente, secondo le esigenze del mercato. E nel ricco mondo occidentale, dove dilaga la disoccupazione soprattutto giovanile, sono le studentesse, le giovani che della classe media che si è impoverita a offrire il sesso per l'«argent de poche» per quel denaro che consenta loro di finire gli studi e di permettersi qualche vacanza. La disoccupazione dilagante non consente loro l'accesso ai lavori parziali, la durezza degli studi non dà loro il tempo per quei lavoretti che un tempo rendevano indipendenti dai genitori. Deregulation, industrializzata, globalizzata la prostituzione ha aderito ancora una volta all'ordine e al disordine dell'intero pianeta. E neppure cento coraggiose leggi Merlin potrebbero oggi fermarla. In un mondo in cui l'unica legge riconosciuta è quella del mercato perché si dovrebbe limitare, regolamentare, condannare il mercato del sesso?

Ritanna Armeni

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

LA COSTITUZIONE ITALIANA

20 febbraio ore 9
I FONDAMENTI DELLE SCELTE COSTITUZIONALI

Marcello De Cecco *Il contesto internazionale, la società economica e la Costituzione*
Maurizio Fioravanti *Sovranità e forma di governo*
Francesco Barbagallo *I partiti politici dallo Stato liberale alla Costituzione repubblicana*
Pietro Ciarlo *L'indirizzo politico*
Pietro Costa *Cittadinanza e simboli di fondazione*

ore 15
I COSTITUENTI: CULTURA POLITICA E MODELLI STRANIERI

Paolo Pombeni *Cultura politica e legittimazione della Costituzione*
Guido Melis *Per una biografia dei costituenti. La cultura dell'amministrazione*
Nicola Tranfaglia *Dalla Consulta all'Assemblea. La cultura del Ministero della Costituzione*
Sandro Guerrieri *La vicenda costituzionale in Francia*
Gustavo Gozzi *L'esperienza costituzionale tedesca dalla Costituzione di Weimar alla Legge Fondamentale di Bonn*

21 febbraio ore 9
I NODI DELL'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE

Alessandro Pizzorusso *La Costituzione come norma giuridica*
Mario Dogliani *Il problema della rigidità e della revisione della Costituzione*
Giovanni Bruno *La Costituzione come norma regolatrice dei rapporti economici*
Vincenzo Atripaldi *Il nodo centro-periferia e la questione meridionale*
Umberto Allegritti, Giovanni Focardi *Amministrazione, Costituzione*

AULA «GIUSEPPE DALLA VEDOVA» SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

VIA DELLA NAVICELLA 12 ROMA

per informazioni tel. 06 5806646